

A PALAZZO REALE FINO AL 30 GENNAIO

«Corpus Domini» tra dolore e sogno

Body art e Iperrealismo, viaggio nella materia e l'anima nel segno di Lea Vergine

di **Giannino della Frattina**

Meglio lasciar passare un giorno prima di raccontare «Corpus domini. Dal corpo glorioso alle rovine dell'anima», da ieri e fino al 30 gennaio a Palazzo Reale. Esposizione emotivamente fin troppo forte, a cominciare dalla sala dedicata a Lea Vergine la cui intervista video è uno straordinario documento e la miglior bussola per orientarsi tra le 111 installazioni, sculture, disegni, videoinstallazioni e fotografie di 34 (grandi) artisti da 15 Paesi. Una lezione tra Body art e Iperrealismo, tributo alla grande critica militante che ha partecipato all'ideazione di questo capolavoro col-

lettivo curato da Francesca Alfano Miglietti, con Palazzo Reale, Comune, Marsilio Arte e Tenderstories.

Un viaggio nel dolore e nel mistero del nostro corpo come, a partire da Gina Pane, raccontano le performance del dolore che sprizzano sangue e aprono ai mille lati oscuri. A cominciare da quel meraviglioso, e per qualcuno osceno, Cristo morto di Zharko Bashkeski che diventa l'«Out of...» di un 2018 in cui il Covid non era immaginabile e la nostra confidenza con il corpo ferito non era stata resa così viva dalle terribili immagini video in prima serata. Con il tragico e il grottesco congiunti nella «Risata continua» di Gino De Dominicis che sgorga da sottoterra

e apre alle installazioni di Oscar Muñoz «Biografias» 2002 che dissolvono il volto umano nello scarico di una doccia. «Lo "spostamento" di Corpus Domini - spiega la curatrice Francesca Alfano Miglietti nel bel catalogo Marsilio - segna due direzioni: la prima è il passaggio di orizzonte teorico dalla Body Art all'Iperrealismo; la seconda è la consapevolezza che il tempo storico, in cui stiamo vivendo, di-

chiara e fa emergere due tipi di corpi, quello prodotto dallo spettacolo: perfetto, giovane, snello, sano, non fumatore e senza rughe e peli e quello invisibile delle persone fuori dallo spettacolo, la cui immagine è spesso relegata a valigie, abiti, biciclette, strumenti di lavoro, o a una rappresentazione di masse - masse di esuli, masse di lavoratori, masse di malati, masse di disoc-

cupati, masse di persone che esistono solo come "categoria". Ecco allora i corpi pingui, ma perfetti dei «Tourists II» di Duane Hanson, le seducenti pin up di Carole A. Feuerman o le «Standing Guard» di Marc Sijan in stridente contrasto con i senzateo della serie «Denizens of Brussels» di Andres

Serrano. Monumentale, in tutti i sensi, «Low Action Game II» di Urs Lüthi che va ripescato dopo la fine della mostra rientrando furtivamente nella prima sala per rivedere i suoi ritratti del 1974 «Tell Me Who Stole Your Smile», specchio di un'epoca di rivolta, che vegliano sul video della vestale Lea Vergine. Ideale inizio di un furtivo secondo giro che servirà a vedere con occhi diversi AES+F, Franko B, Christian Boltanski, «Il muro Occidentale o del Planto» di Fabio Mauri, Chiharu Shiota, gli organi di vetro (incredibili) di Chen Zhen e Janine Antoni con il telaio che tesse i suoi sogni. Altro segreto di quel laicissimo, ma divino Corpus Domini.



INSTALLAZIONI, SCULTURE, VIDEO E DISEGNI Da sinistra «Out of...», 2008 di Zharko Bashkeski in resina poliestere, silicone e capelli veri, «Low Action Game II» 2001 di Urs Lüthi con la curatrice Francesca Alfano Miglietti e Franco B e «Museum-scale Eyes Open with Black Mat Suit and Gold cap», 2021 di Carole A. Feuerman

CURA DI FRANCESCA ALFANO MIGLIETTI

Il Cristo morto è un malato d'ospedale, gli organi di vetro e il telaio che tesse i sogni



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato